

Diritto allo studio

Più competizione nell'università

Il Parlamento studia nuove regole

Nasce un intergruppo per allargare e migliorare l'offerta didattica tradizionale e a distanza. Il ministro Bernini difende gli atenei telematici: «Non sono il far west»

LUIGI MERANO

■ Approfondire la tematica dell'istruzione superiore e della necessaria integrazione tra sistema pubblico e privato in un'ottica non conflittuale. È questo l'obiettivo del nuovo intergruppo parlamentare sorto per iniziativa di Edoardo Ziello, di altri parlamentari della Lega, di Noi Moderati e di Fratelli d'Italia, ma aperto a qualsiasi forza politica, che intende porre al centro il tema dell'università, partendo dalla questione delle telematiche per poi affrontare anche la necessità di rinnovare quelle tradizionali, alle prese con annosi e irrisolti problemi.

L'idea è quella di favorire un quadro normativo più favorevole a tutti coloro che - negli atenei pubblici e privati, in presenza e telematici - auspicano più competizione e vogliono che un numero sempre più alto di persone possa avere accesso alla formazione universitaria.

Non a caso l'onorevole Ziello ha subito evidenziato come la compagine - già ora composta da una ventina di parlamentari - si concentrerà «subito sull'approfondimento del modello universitario telematico in altri paesi, come Regno Unito o Stati Uniti d'America e Spagna, per poi mettere a punto proposte e soluzioni».

Come già aveva fatto in occasione della presentazione dello studio IBL scritto da Marco Bassani e Carlo Lottieri, l'onorevole Ziello ha evidenziato l'esigenza di evitare ogni conflitto tra università

telematiche e in presenza, spingendo invece per un ammodernamento della didattica, una riduzione dei vincoli connessi alla programmazione triennale e un'attenzione sempre maggiore a quei gruppi sociali e a quei territori che con più difficoltà hanno accesso all'alta formazione.

L'intergruppo è solo un primo passo, ma nella direzione giusta. E che i tempi siano maturi per ridisegnare l'intero settore lo dimostra anche l'intervento del ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini durante il question time in Senato. Rispondendo ad una interrogazione della senatrice Cecilia D'Elia, capogruppo del Pd nella Commissione Istruzione, università e ricerca, che pur ammettendo la capacità delle università telematiche di intercettare nuovi bisogni paventava il rischio che

agli studenti venga offerto «un livello qualitativo più basso di istruzione universitaria», la Bernini ha spiegato che le università telematiche «non sono un pezzo di mondo universitario che si muove in

un far west di assenza di regole e controlli: i percorsi di studio delle telematiche sono decisamente controllati, ac-

creditati dal MUR, e soprattutto soggetti, come le altre università, alla valutazione dell'Anvur. Le università in presenza e telematiche devono avere la stessa regolamentazione tenendo presente i diversi contesti».

Proprio per questo, ha proseguito il ministro, «abbiamo fortemente voluto un tavolo di lavoro con le università telematiche, la presidente della Crui, il Consiglio universitario nazionale e l'Anvur in cui stiamo dando regole comuni a tutte le università per garantire la qualità dell'offerta formativa a tutti. Il Ministero dell'Università non è l'Antitrust, non deve regolare rapporti, ma deve garantire la qualità dell'offerta formativa».

Per la Bernini le università telematiche «sono una realtà, sono atenei che costituiscono ormai un tassello definito: esistono, intercettano un bisogno che anche le università tradizionali devono considerare. Ci sono studenti, lavoratori, che hanno bisogno di una didattica anche a distanza. Il modello verso cui stiamo andando è un modello misto, dove per esigenze e numeri che si manifestano, anche le università in presenza devono dare risposta questo ambito di richiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

